

IL BUON CITTADINO E IL BUON CRISTIANO IN BRANCA E/G



PARTE 2

All'interno dell'articolo troverai anche la proposta di catechesi e i riferimenti editoriali di interesse sul tema.

IL BUON CITTADINO E IL BUON CRISTIANO

Territorio e Imprese: è ancora questione di Scouting!

08/02/2016

Sono le ore 18 e sono per strada, sto tornando dalla bellissima esperienza del Campo per Capi Squadriglia. Un campo che alcuni hanno definito pesante, con tempi strettissimi e con un'organizzazione da far paura. Sono molto stanco, sento su di me tutta la fase preparatoria ed i giorni pieni ed intensi del campo con le poche ore di sonno. Tutta l'ansia e la frenesia della preparazione, il ritrovo con gli altri capi dello staff e l'accoglienza a quei Capi Squadriglia mi hanno catapultato in una realtà tanto grande quanto sorprendente. In un vortice di emozioni senza pari, sento provenire dalle casse una canzone sentita centinaia di volte nell'ultimo periodo. In radio trasmettono una canzone dei Dear Jack, uno di quei gruppi che fanno impazzire gli adolescenti. Decido di abbassare il volume e così passo dal sentire quella musica ad ascoltare, nella mia mente, le voci dei Capi Squadriglia che ho salutato da poco. In pochi istanti mi tornano tutti alla memoria. Vedo i volti felici mentre giocano e si divertono tra di loro. Rivivo i momenti della Veglia e della Fiesta. Subito dopo li rivedo in fila per il pranzo ed all'interno dei consigli capi di formazione a fare attività. Li rivedo seduti di fronte a me, su un grande prato, in cerchio per consiglio capi che cercano di rispondere a quello che di volta in volta chiedo loro. In questo preciso istante mi rendo conto di tutte le domande a cui avrei voluto dare maggior risalto, riaffiorano alla mente gli sguardi perplessi e mi tornano in mente alcune domande: *Conoscete il sentiero dei vostri squadriglieri? Chi decide le Imprese? Cosa fate durante una riunione di squadriglia? Il Consiglio di Squadriglia come si svolge? Chi organizza il Consiglio della Legge?..* La quasi totalità delle risposte mi mette di fronte ad una realtà "scomoda": il più delle volte i nostri capi squadriglia non sanno rispondere a queste domande o rispondono in maniera non esatta. Sono veramente pochi coloro che rispondono correttamente a queste semplici domande.

Cullato da questi pensieri arrivo a casa, parcheggio. Nell'ultima parte del tragitto ho perso una componente fondamentale del mio essere scout. Non ho osservato la realtà circostante. Ho percorso quelle strade su cui transito da una vita, ho superato incroci, salutato persone di sfuggita, ma non ho osservato. Mentre entro in casa rifletto su quello che di bello ho perso del mio paese. Penso a quelle persone salutate di sfuggita con cui forse avrei potuto scambiare quattro chiacchiere. Penso alla frenesia che, purtroppo, contraddistingue la nostra vita. Penso che l'osservazione manca spesso, non solo in rari casi.



Cerco di ricordare l'ultima volta che ho percorso le strade del mio paese con calma, senza il timore di arrivare tardi ad un appuntamento. Dall'ultima volta che ho percorso le strade del mio paese in bici è passato circa un mese, l'ultima volta che mi sono spostato a piedi forse sarà stato ancora prima. Non riesco a ricordarlo. È grave, molto! Nel mio passato da studente fuori-sede, per necessità, mi spostavo a piedi in città e, in poco tempo, mi era diventata familiare, nonostante fosse trenta volte più grande del mio paese. Conoscevo i nomi delle strade, le abitudini dei vecchietti che si ritrovavano al bar per poi spostarsi su una piazzetta per giocare a carte. Uscendo a fare la spesa a piedi incontravo sempre le stesse persone che portavano a spasso i cani. Era come se conoscessi tutte quelle persone e fossi nato in quel posto. Riconoscevo i bar del tragitto casa-università, le persone che ci lavoravano e anche i punti del marciapiede con il pavimento rotto. Anche i venditori ambulanti al semaforo erano familiari. Avevo avuto il tempo di osservare quello che mi stava intorno. Solo ora mi rendo conto di quanto mi manchi questa cosa.

15/02/2016

È pomeriggio, prendo la macchina, vado al mare a fare una passeggiata. Sono solo, ho bisogno di riappropriarmi di quell'osservazione di cui sento la mancanza. Arrivato al mare parcheggio la macchina e decido di scendere, nonostante il forte vento mi dirigo verso il mare, mi siedo su uno scoglio ed osservo quello che mi circonda. Il tratto di costa in cui mi sono fermato è bellissimo. Un'insenatura sul mare che d'estate assume dei colori bellissimi. Ricordo di esserci stato diverse volte con i ragazzi del reparto ma solo ora mi rendo conto di quanta immondizia ci sia sugli scogli. Carte, fazzoletti, bottiglie in plastica, lattine e bottiglie di vetro. Si confondono con le alghe che una mareggiata recente ha depositato sugli scogli. Sulle alghe non ho nulla da dire ma non credo che tutto il resto faccia parte della flora o della fauna marina. Mi viene subito in mente l'articolo 6 della nostra Legge: *"amano e rispettano la natura"*. Credo che se tutti (scout e non), rispettassero questo articolo, non ci sarebbe tutto lo schifo che c'è. Mi chiedo che cosa possiamo fare noi per questo. Dentro di me si fa largo sempre di più un sentimento di impotenza rispetto a queste cose.



Si può realmente *lasciare il mondo migliore di come lo si è trovato* oppure si riferisce solo al boschetto utilizzato per un'uscita di reparto o alla struttura che ci hanno concesso per il pernottamento in accantonamento? Il problema secondo me è proprio questo. Mi assale un dubbio: forse B.P. quella frase l'ha detta giusto per dire qualcosa, forse non ha pensato che qualcuno lo avrebbe preso sul serio!..Certe cose bisogna dirsele, se B.P. era serio quando diceva quella frase, allora mettiamoci al lavoro!!!

IL TERRITORIO



Quanto conosciamo il territorio in cui operiamo? Quanto portiamo i nostri ragazzi ad osservare? Siamo ancora in grado di educare alla lentezza tipica di chi osserva con attenzione, di chi guarda il mondo con la lente d'ingrandimento?

Da capo, più volte mi sono reso conto di cose che gli esploratori e le guide del mio reparto non vedevano. È così difficile appassionarsi tanto ad un luogo da conoscere ogni sfaccettatura e da intravedere dei margini di miglioramento? Davvero tutta l'immondizia depositata in riva al mare non risulta essere un problema?

Mi rendo conto sempre più che il problema può essere proprio quella mancanza di abitudine ad un'osservazione attenta, allora come fare? Indubbiamente non è semplice, ora come ora, avere la pazienza di osservare un territorio e di immaginare scenari di miglioramento, ma si può iniziare in qualche modo. Abbandoniamo le nostre sedi, usciamo, viviamo la città, la periferia, i boschi e le campagne. Priviamoci del superfluo e concentriamoci su quello che ci dice il mondo che abbiamo deciso di vivere. Tartassati da tanti input esterni superflui a volte non ci rendiamo conto di quanto



bello sia il mondo che ci circonda e di quanti messaggi può e vuole trasmetterci. Un primo passo potrebbe essere proprio questo: **uscire dalle nostre sedi.**

VIVERE UN TERRITORIO significa rendersi conto di quello che manca e di quello che potrebbe essere migliorato e facendo questo stiamo facendo **Scouting: Osservo, Deduco, Agisco e Contemplo.**

Osservo con l'occhio attento, per vedere ciò che non siamo più abituati a vedere.

Deduco, ossia ipotizzo percorsi di miglioramento della realtà che mi circonda.

Agisco, lascio un segno positivo e tangibile della mia presenza, un messaggio chiaro ed inequivocabile: mi sta a cuore il territorio che sto vivendo e mi impegno per renderlo migliore.

Contemplo, infine, quanto fatto e quanto ancora può servire a questo mondo per essere sempre migliore.

Ed ecco che allora B.P. si riferiva a questo nel suo *lasciare il mondo un po' migliore di come lo si è trovato*. Facendo questo educiamo anche alla **pazienza**, proprio quella che ci manca in molti casi. Apportare una miglioria non è una cosa semplice e più di una volta i risultati arriveranno lentamente. L'importante è iniziare a portare un cambiamento. Una squadriglia che per la sua impresa decide di coprire con dei murali i muri imbrattati dalle bombolette spray sta dando un messaggio chiaro: questo muro è più bello con i murali, mi sta a cuore la bellezza di questo muro!

Ma facciamo un passo indietro: **cosa intendiamo per territorio?** Il rischio di essere fraintesi è alto. Territorio è quello che decidiamo di vivere. Potremmo definirlo "spazio sociale". Il territorio può essere la città, la periferia, la campagna, il bosco ma anche la parrocchia, la sede, la piazza. Sono territori che occupiamo e in cui ci piace essere presenti. Sono luoghi di aggregazione fatti di persone, di un tessuto sociale che si muove, si confronta e cambia giorno dopo giorno. Vivere il territorio significa anche organizzare un convegno su tematiche che i nostri ragazzi sentono particolarmente vicine, significa rimettere a nuovo un giardino pubblico, sistemare le giostrine per i più piccoli, ecc..

Ma come pretendiamo che i nostri esploratori e guide possano "avere a cuore" il territorio in cui vivono? Beh, inutile ripetermi, alcuni spunti sono stati forniti nel numero precedente delle EG News ed altri li ho forniti io in questo articolo. Sta a voi trovare le esche giuste per far "vivere il territorio" e per far sì che questo processo di "innamoramento" prenda il via.

A questo punto vi starete chiedendo cosa c'entra tutto questo discorso con il tema di questo articolo. Ci arriviamo piano piano, proprio con quella lentezza e quella pazienza che dovrebbe contraddistinguerci.

L'IMPRESA

"Lo scouting trova la sua attuazione, per la branca esploratori e guide, nello strumento dell'Impresa, cardine della vita di reparto e luogo privilegiato dove vivere l'avventura."

(Art. 26 Reg. Met. E/G)

La completezza di questo stralcio del Regolamento Metodologico è disarmante. In meno di due righe è racchiusa tutta la vita di un reparto. Si parla di Scouting, di avventura e di Impresa. Lo Scouting di cui abbiamo parlato fino ad ora, l'avventura come "modo di affrontare l'esistenza" (Art. 9 Reg. Met. E/G) e l'impresa che è motore della vita di Reparto, senza la quale tutto appare noioso e "sempre uguale".

Quante volte abbiamo sentito i nostri esploratori e guide lamentarsi delle riunioni di Reparto o annoiati dalle riunioni di Squadriglia? Tante, forse troppe.

L'alternativa a questa noia è proprio l'**Impresa**. Avete capito bene. L'impresa come strumento che mette insieme i sogni di tutti per realizzare qualcosa di grande, che lasci il segno. La bellezza dell'impresa è proprio quella. Se proviamo ad analizzare questo strumento bellissimo della vita di reparto ci rendiamo conto di quanto grande sia il suo valore e la "potenza educativa" (passatemi il termine, non proprio scout). All'interno di un'impresa, che sia di squadriglia, di reparto o di alta squadriglia, troviamo l'intera vita della branca E/G. Un' Impresa voluta dagli E/G, ideata, progettata e realizzata dagli E/G stessi. Un'impresa che sia il frutto di tanti punti di vista diversi, ma che alla fine lasci tutti entusiasti del lavoro fatto.

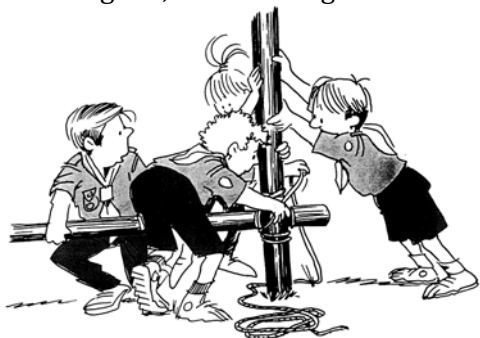
Abbiamo parlato di Territorio e di Scouting. Dall'osservazione del territorio, non può venir fuori altro che non un'impresa! E' proprio a partire dall'osservazione di noi stessi e del mondo attorno a noi, che vengono fuori (perché li hanno innati dentro di loro) quegli stimoli per i ragazzi a ideare, progettare e realizzare imprese che lascino un segno!

Diciamo spesso che la squadriglia è una *banda*..una banda di ragazzi alla ricerca di avventura.. E una banda agisce, non resta a guardare! Una banda sa che per giocare a calcetto sulla piazza del paese, deve

ingegnarsi a costruire delle porte con il materiale che trova.

Una banda sa che nel partire all'esplorazione di un bosco, deve armarsi di punti di riferimento per poter tornare a casa. Una banda sa che se entra in un territorio "nemico", deve farsi riconoscere e deve conoscere chi lo abita.

Traducendo in *scoutese*..tutto questo diventa **IMPRESA!** Un'impresa di artigianato, di esplorazione, di civitas..che parte proprio da quanto osservato!



Mi piace l'idea di entrare a fondo nell'impresa e lo farò iniziando non dalle fasi, come siamo abituati a fare, ma addentrandomi in quelli che sono gli strumenti che troviamo all'interno di un'impresa.

Il **consiglio di squadriglia** (se parliamo di impresa di squadriglia) o il **consiglio d'impresa** (se parliamo di impresa di reparto), unitamente al consiglio della legge, sono dei luoghi di confronto, gestione, condivisione e verifica. Sono questi i luoghi in cui ogni ragazzo del reparto può sperimentare la bellezza dell'essere parte attiva di una comunità. Ci si progetta, si assumono degli impegni, si coordina il lavoro insieme agli altri e ci si verifica su quello che è stato il percorso fatto. Sono questi i luoghi in cui troviamo il nesso più profondo tra il territorio (quell'osservazione di cui abbiamo tanto parlato) ed il sentiero di ogni esploratore o guida del nostro reparto. In questi luoghi, parte integrante dell'impresa, ogni ragazzo ha la possibilità di sperimentare se stesso in funzione dei propri talenti, dei propri interessi e delle proprie propensioni personali. Ovviamente filtrando il tutto con un'attenta osservazione del territorio circostante. Così facendo stiamo educando alla democrazia e stiamo facendo politica, quella bella, non influenzata da logiche di partito o deviata dalle scelte altrui. Facciamo politica quando prendiamo una decisione per migliorare qualcosa che non va. Facciamo una



politica democratica, in cui ognuno ha il suo ruolo e la parola dell'ultimo arrivato in squadriglia vale come quella del capo squadriglia.

Chiediamoci se valorizziamo al meglio questi strumenti che abbiamo. Sentiamo sempre più spesso lamentele sui ragazzi che "non sono quelli di una volta" oppure che "hanno paura di prendere decisioni" o peggio ancora che "non sognano". Ma noi, quanto puntiamo sui nostri ragazzi? Come staff dobbiamo avere il coraggio di prendere in mano il "potere educativo" che abbiamo e di spezzettarlo per restituirlo agli E/G e agli spazi e ai ruoli di protagonismo che loro devono assumersi, perché il Reparto sia per loro una vera piccola grande scuola di democrazia che difficilmente potranno trovare altrove (a scuola? nelle società sportive? negli Oratori?...), e che talvolta purtroppo non trovano nemmeno all'interno dei nostri Reparti, ancora troppo Capo-centrici e/o Staff-centrici.

Vogliamo osare il coraggio e la sfida della "democrazia dei Consigli"? I nostri E/G sono sicuramente pronti a raccogliarla: anzi, molto probabilmente, non aspettano altro!

Ma qual è il nostro **ruolo di capi**?

Quello che dovremmo fare (ce lo dice l'Art. 30 del Reg. Met. E/G) è:

"fornire agli E/G l'occasione di vivere esperienze e gli strumenti per leggerne i significati più profondi per la loro vita, favorendo in tal modo la crescita della loro autocoscienza".

Dobbiamo, cioè, dare nuove chiavi di lettura a quello che gli E/G vedono. Dobbiamo offrire occasioni che stimolino gli EG a progettare e vivere il proprio sentiero personale...a crescere! Marco, al primo anno di reparto, probabilmente non riesce a trovare lo stimolo giusto per mettere a frutto la sua passione per l'elettronica, ma magari non siamo stati bravi a fargli osservare che nel giardino della nostra sede manca l'illuminazione e che il suo contributo potrebbe essere importantissimo nell'impresa di squadriglia che la sua squadriglia sta ideando. In fondo, se la squadriglia Volpi vuole rendere vivibile il giardino della sede, oltre a Vito che si occuperà di recuperare il muro crollato, Luca che preparerà il murales e Michele che sta preparando l'insegna del giardino, serve anche il supporto di Marco per mettere l'illuminazione. Antonio vorrebbe conquistare la specialità di idraulico, ma purtroppo al campo estivo "fanno tutto i capi" ed in sede non c'è nulla da fare per la specialità. Lui vuole rendersi veramente utile per gli altri, vuole che l'impianto della rubinetteria al campo estivo sia progettato e realizzato con le sue mani. Con un pizzico di attenzione in più potrebbe notare che le aiuole intorno alla Chiesa non hanno più acqua perché dei vandali hanno distrutto l'impianto di irrigazione. Vogliamo parlare di Grazia? È stufo di fare le fotografie alle uscite di squadriglia. Ormai la macchinetta fotografica (rigorosamente con il rullino, che apparteneva a suo padre) non la porta più. Un giorno però è successa una cosa strana. Durante una caccia al tesoro nel centro storico ha deciso di immortalare tutti i monumenti storici e le case antiche, con il suo punto di vista. Tornata a casa, con l'aiuto di Anna, che deve conquistare la specialità di esperto del computer, ha cercato foto antiche di quei monumenti e le ha messe a confronto. Ora si che portare la macchinetta fotografica ha senso.

Fornire gli stimoli giusti è proprio questo. Dare la possibilità ad ognuno di trovare il proprio ruolo, che tra le altre cose è il primo passo per sentirsi parte attiva della società del domani, in cui uomini e donne sperimenteranno l'importanza di avere un lavoro, quale anello insostituibile di una catena molto più ampia. Noi lo chiamiamo **Posto d'azione**. Significa avere un ruolo, essere utile agli altri, nel compimento di qualcosa di più grande che è *l'Impresa*. Ed è così che quello di cui abbiamo parlato prima entra prepotentemente nel sentiero di ogni E/G. In tal senso **Incarichi** e Posti d'azione sono i primi passi che educano l'E/G a tenere fede ad un impegno preso. Imparano ad avere cura del materiale (non solo personale, ma della comunità), sperimentano sulla propria pelle l'importanza di esserci per essere di supporto agli altri. Come tante tessere di un mosaico che può dirsi completo solo se posizionate bene, anche un'impresa (sia essa di Squadriglia, di Reparto o di Alta Squadriglia) può dirsi riuscita se ognuno ha il suo posto d'azione che è di supporto agli altri.

Se parliamo di Impresa e abbiamo parlato di posti d'azione, non possiamo non parlare di **specialità individuali e brevetti**, ossia: diventare competenti mettendo le mani in pasta. **Ebbene sì, vi stupirà saperlo ma la bellezza del conquistare le specialità ed i brevetti è che in questo modo i nostri E/G possono sentirsi utili per gli altri, possono trovare un loro posto unico nella realtà/società.** Non serve a nulla, allora, imparare a memoria la lezioncina ed esporla al reparto. È frustrante per chi la prepara e noiosa per chi la subisce. Sicuramente più attraente è sapere che quello che ho imparato, o che voglio imparare, servirà per la mia squadriglia o per il mio reparto durante un'impresa, perché anche grazie al mio contributo, alla mia competenza, al mio impegno riusciremo insieme a raggiungere un risultato.

E ancora più stimolante e ricco di significato ha il mio mettere a disposizione di altri E/G, che vogliono conquistare una specialità o un brevetto di competenza, ciò che io ho imparato nel cammino verso la conquista di specialità/brevetto attraverso il ruolo di **maestro di specialità o di competenza**.

Quanto c'è di Buon Cittadino e di Buon cristiano in tutto questo? Prima, il sapere di dover fare qualcosa con competenza per raggiungere il bene di tutti (l'impresa), di essere un anello fondamentale della catena, poi, il sapere di dover essere per qualcun altro un punto di riferimento, di doverne avere cura con amore e dedizione nell'accompagnarlo verso la realizzazione di se stesso, che poi diventa un altro anello insostituibile della stessa catena?!?

QUINDI, RICAPITOLANDO:

1. Osserviamo il territorio circostante e lo facciamo osservare agli E/G;
2. Gli E/G, osservando il territorio si rendono conto che ci sarebbe tanto da fare;
3. Gli E/G decidono come rendersi utili per migliorare il territorio, facendo la loro parte (Posto d'azione) all'interno dell'Impresa;
4. Diventano competenti (specialità individuali e brevetti di competenza) all'interno dell'impresa;
5. Si mettono al servizio degli altri (maestri di specialità).

Che grande esercizio di cittadinanza attiva abbiamo davanti!

Quello che mi preme in conclusione sottolineare è l'importanza del nostro ruolo di capi nella gestione di quel territorio di cui parlavamo prima. Noi capi, attraverso la nostra testimonianza (e la progettazione di obiettivi educativi specifici), permettiamo agli E/G di prendere coscienza dell'importanza di essere cittadini attivi nelle scelte e nelle azioni quotidiane della loro vita. Gli strumenti metodologici del reparto sono come un gioco del Monopoli che se ben combinati sono perfetti per sviluppare la coscienza del Bene comune ed indirizzare ad esso. Come l'acquisto di un terreno nel gioco del Monopoli ci permette di incrementare i nostri possedimenti per costruire case e alberghi, così ogni strumento diventa un investimento che aiuta gli esploratori e le guide a costruire l'edificio del loro progetto di vita. Il compito del capo è dunque quello di far sperimentare, attraverso l'uso degli strumenti del metodo, che chi più acquista ed investe, più guadagna... Un tesoro che arricchisce non le tasche, ma il cuore e l'anima. E cosa può essere il bene comune senza il bene di ogni singolo individuo? Noi capi scout, come otteniamo il bene di ogni singolo?

La risposta racchiude in se tutta la bellezza della branca E/G: **Il sentiero!**



Riusciamo, dunque, ad individuare nella scaletta precedente dove collocare il sentiero degli E/G? Dov'è che si *inserisce* il Sentiero? Si *inserisce* o è una cosa a parte?

Ora viviamo l'osservazione, poi vivremo l'impresa, poi conquisteremo una specialità e poi ancora parleremo di Sentiero? O sono tutte cose che non possono esistere senza essere indissolubilmente legate le une alle altre?



E quindi il Sentiero...1. Parte dall'osservazione di se stessi e della realtà intorno, 2. Pone delle sfide attraverso la crescita delle competenze e la conquista di specialità e brevetti, ricoprendo principalmente posti d'azione all'interno delle imprese, 3. Fa mettere a disposizione degli altri le esperienze fatte, attraverso ruoli di responsabilità nella vita di Reparto e di squadriglia?

Il sentiero diventa allora quello strumento che aiuta gli E/G a intraprendere un cammino di crescita personale che porta alla realizzazione di sé. Il sentiero è come le fondamenta di un edificio: senza di esse è impossibile che si regga in piedi! Aiutare i ragazzi a vivere con progettualità questo strumento costruisce il benessere globale della persona (e quindi, le fondamenta per creare e mantenere in piedi quel bene comune!).

Indubbiamente il lavoro è tanto e può sembrare molto difficile mettere in pratica tutto questo ma da qualche parte bisogna pur iniziare. Dunque, finite di leggere questo articolo e mettetevi al lavoro, ricordando sempre di *lasciare il mondo un po' migliore di come lo avete trovato!*

Laudato si'...per Sora nostra Terra

O Signore, nostro Dio, ^f_{SEP}
quanto è grande il tuo nome ^L_{SEP} su tutta la terra: *
^{SEP} Sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.

Con la bocca dei bimbi e dei lattanti ^f_{SEP}
affermi la tua potenza contro i tuoi avversari, *_{SEP}
per ridurre al silenzio nemici e ribelli. ^L_{SEP} ^L_{SEP}

Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate, ^L_{SEP}
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, *
^L_{SEP} figlio dell'uomo perché te ne curi? ^L_{SEP} ^L_{SEP}

Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, *
^{SEP} di gloria e di onore lo hai coronato: ^L_{SEP}
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, *_{SEP}
tutto hai posto sotto i suoi piedi;

tutti i greggi e gli armenti, *_{SEP}
tutte le bestie della campagna; ^L_{SEP}
gli uccelli del cielo e i pesci del mare, *_{SEP}
che percorrono le vie del mare.

O Signore, nostro Dio, *_{SEP}
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra! (Salmo 8)

Rientravo qualche giorno fa da un matrimonio celebrato fuori dalla mia Taranto e nel difficoltoso tragitto in macchina sotto una pioggia torrenziale, ad un certo punto, mi è sembrato di essermi addormentato o di sognare. Il cielo davanti a me si apriva, tra le nubi penetravano dei raggi di sole che illuminavano la strada e ciò che intorno caratterizzava il paesaggio, ma soprattutto che spettacolo della natura... Un arcobaleno ci faceva da arco davanti a noi, dei colori nitidi e ben definiti avevano diradato quel grigiore di tante ore di viaggio, che ormai aveva quasi del tutto riempito il mio cuore e in pochi secondi aveva fatto affiorare un sentimento di stupore, di meraviglia e di piccolezza davanti ad un segno così bello. È stata questa immagine che mi ha portato a riflettere su quanto siamo sempre più lontani dal guardare con occhi di meraviglia ciò che ci circonda e mi ha fatto scaturire queste poche considerazioni che mi piace condividere con ciascuno di voi.

Spesso ci sarà capitato di restare soli al termine di un fuoco di bivacco durante un campo di reparto, mentre i nostri ragazzi dopo la buonanotte si avviavano verso le loro tende, magari per spegnere il fuoco, o perché affascinati, ormai, nel torpore della notte inoltrata da uno spettacolo che sopra le nostre teste difficilmente riusciamo ad osservare nella quotidianità delle nostre città.

Questo salmo da sempre mi ha richiamato questa esperienza, che a noi scout tendenzialmente non manca e che diventa un momento di Grazia attraverso cui il Signore continua a sorprenderci e ad attrarci. Ma non è così scontato...chissà quante volte tutto ciò per noi non è stato altro che un cielo

come tanti altri, chissà quante volte non ci siamo accorti di ciò che intorno rendeva così uniche ed irripetibili le nostre esperienze estive.



C'è una caratteristica fondamentale alla quale spesso il Signore ci richiama nei vangeli e che senza la quale tutto, purtroppo, diventa quasi "naturale o scontato": *se non vi farete come bambini...*

Noi che siamo chiamati ad essere guida per i nostri ragazzi durante la loro crescita nel cammino educativo attraverso il metodo scout, siamo necessariamente chiamati anche a "regredire", a tornare ad essere bambini. Tutto questo può sembrare un assurdo, ma l'invito del Signore è la chiave di lettura del Salmo 8.

Non ci è chiesto di buttare all'aria un cammino di crescita fatto; al contrario, ci viene chiesto di liberare il nostro cuore, di ritornare a guardare il mondo con gli occhi di chi sa stupirsi delle piccole cose e che sa farle diventare grandi emozioni, di chi sa apprezzare i colori, i suoni, di chi sa emozionarsi degli scatti fotografici che i nostri occhi riescono a fare, bagnati forse da qualche lacrima di commozione.

Mi è sempre piaciuto immaginare questo Salmo scritto proprio da uno di noi durante un campo estivo, al termine di una giornata pensate, steso su di un campo verde, abbandonato solo ai suoni di un'atmosfera notturna, con la luna e le stelle che s'accendono nel cielo. Ma ecco di fronte a tale orizzonte infinito affiora l'eterna domanda: "Che cosa è l'uomo?" (Sal 8, 5).

La prima e immediata risposta parla di un senso di nullità, sia in rapporto all'immensità dei cieli, sia soprattutto rispetto alla maestà del Creatore. Il cielo, infatti, dice il Salmista, è "tuo", la luna e le stelle sono state "da te fissate" e sono "opera delle tue dita".

La prima reazione è, perciò, di sgomento: come può Dio "ricordarsi" e "curarsi" di questa creatura così fragile ed esigua?

Ma ecco la grande sorpresa: all'uomo, creatura debole, Dio ha dato una dignità stupenda, l'ha reso di poco inferiore agli angeli o, come può anche essere tradotto l'originale ebraico, di poco inferiore a un Dio. L'uomo è chiamato ad essere custode di un regno meraviglioso, custode del creato, ma con un potere che non gli viene dalle sue capacità umane, essendo una realtà fragile e limitata, nè ottenuto con una vittoria su Dio; è un dominio donato da Dio.

Alle mani fragili e spesso egoiste dell'uomo è affidato l'intero orizzonte delle creature, perché egli ne conservi l'armonia e la bellezza, ne usi ma non ne abusi, ne faccia emergere i segreti e sviluppare le potenzialità.

Che grande responsabilità che il Signore ha messo nelle nostre mani; e se tutto questo è destinato a tutti i suoi figli, lo è ancora di più per noi che attraverso un impegno e attraverso la guida di un metodo ben preciso siamo chiamati a vivere in questo Regno.

La domanda che allora mi faccio è: **perché troppo spesso ormai non siamo più capaci di tanta meraviglia? Perché troppo spesso non siamo capaci di cogliere tale bellezza? Perché non siamo capaci di custodire tale bellezza?**

Beh, credo che la risposta sia molto semplice: perché non ci sentiamo più parte di questo grande spettacolo; sì anche noi scout viviamo nel mondo da turisti, viviamo i nostri campi scelti magari minuziosamente perché *anche l'occhio ha la sua parte*, ma non siamo capaci di sentirci cittadini di questo creato, custodi di ogni singolo spazio che è qui su questa Terra.

Siamo sempre chiusi nel nostro piccolo orticello, nella nostra sicura e magari ben curata sede e non abbiamo idea delle bellezze che sono intorno a noi o del grido di aiuto che il nostro quartiere alza al cielo per quello spazio verde così tanto mal trattato.

L'articolo di queste EG News dice *“uscire dalle nostre sedi. Vivere un territorio significa rendersi conto di quello che manca e di quello che potrebbe essere migliorato; ed è facendo questo che stiamo facendo Scouting: Osservo, Deduco, Agisco e Contemplo”*.

Bisogna allora tradurre in termini pratici tutto questo perché non restino solo belle parole, o sbiaditi sentimenti.

In branca E/G abbiamo uno strumento che può esserci particolarmente utile in questo contesto: l'Impresa. C'è sicuramente modo di poter far vivere ai ragazzi questo amore per il creato facendoli sentire responsabili, mettendoci occhi, cuore e mani, occupandoci di uno spazio che può diventare la nostra Terra promessa, un dono che il Signore ci fa ma nello stesso tempo un dovere nel custodire e curare tale dono. Sta a noi capi sapere osservare nel nostro territorio dove i nostri esploratori e guide possano, attraverso un'impresa di reparto o di squadriglia o di alta squadriglia, vivere tutto questo da protagonisti veri di una rinascita di uno spazio ormai abbandonato e dimenticato.

Papa Francesco ha ben compreso questo sentirci sempre più estranei in questa Nostra Terra e ci ha donato un documento meraviglioso attraverso l'Enciclica Laudato sì, un testo di denuncia sicuramente al maltrattamento della nostra Terra, ma nello stesso tempo un testo attraverso cui nella sua semplicità ci dona dei consigli attraverso cui noi stessi possiamo non essere spettatori di questa *morte*, ma protagonisti di una *nuova creazione*.

Dice il papa:

per poter parlare di autentico sviluppo, occorrerà verificare che si produca un miglioramento integrale nella qualità della vita umana, e questo implica analizzare lo spazio in cui si svolge l'esistenza delle persone. Gli ambienti in cui viviamo influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire. Al tempo stesso, nella nostra stanza, nella nostra casa, nel nostro luogo di lavoro e nel nostro quartiere facciamo uso dell'ambiente per esprimere la nostra identità. Ci sforziamo di adattarci all'ambiente, e quando esso è disordinato, caotico o saturo di inquinamento visivo e acustico, l'eccesso di stimoli mette alla prova i nostri tentativi di sviluppare un'identità integrata e felice.



È ammirevole la creatività e la generosità di persone e gruppi che sono capaci di ribaltare i limiti dell'ambiente, modificando gli effetti avversi dei condizionamenti, e imparando ad orientare la loro esistenza in mezzo al disordine e alla precarietà...È necessario curare gli spazi pubblici, i quadri prospettici e i punti di riferimento urbani che accrescono il nostro senso di appartenenza, la nostra sensazione di radicamento, il nostro “sentirci a casa” all'interno della città che ci contiene e ci unisce. È importante che le diverse parti di una città siano ben integrate e che gli abitanti possano avere una visione d'insieme invece di rinchiudersi in un quartiere, rinunciando a vivere la città intera come uno spazio

proprio condiviso con gli altri...

Quando non si impara a fermarsi ad ammirare ed apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli.

Siamo chiamati noi per primi a fermarci su questo sentirci parte del creato, siamo chiamati a riscoprirci creature, quando invece troppo spesso ci sentiamo *Creatori*; siamo chiamati ad interrogarci e a lasciarci affascinare per poter noi affascinare chi ci è affidato.



Un grande Santo della Storia, il poverello di Assisi aveva talmente cambiato il suo sguardo sulla creazione che gli era intorno da arrivare a chiamare fratello o sorella ogni cosa. Forse ciò che oggi è chiesto a noi è proprio questo: attuare una rivoluzione attraverso cui riscopriamo la cura per la natura come parte di uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione.

Dice ancora il papa: *Gesù ci ha ricordato che abbiamo Dio come nostro Padre comune e che questo ci rende fratelli. L'amore fraterno può solo essere gratuito, non può mai essere un compenso per ciò che un altro realizza, né un anticipo per quanto speriamo che faccia. Per questo è possibile amare i nemici. Questa stessa gratuità ci porta ad amare e accettare il vento, il sole o le nubi, benché non si sottomettano al nostro controllo. Per questo possiamo parlare di una fraternità universale e cantare come Francesco d'Assisi:*

Altissimo, onnipotente, buon Signore
tue sono le lodi, la gloria e l'onore
ed ogni benedizione.
A te solo, Altissimo, si confanno,
e nessun uomo è degno di te.

Laudato sii, o mio Signore,
per tutte le creature,
specialmente per messer Frate Sole,
il quale porta il giorno che ci illumina
ed esso è bello e raggiante con grande splendore:
di te, Altissimo, porta significazione.

Laudato sii, o mio Signore,
per sora Luna e le Stelle:
in cielo le hai formate
limpide, belle e preziose.

Laudato sii, o mio Signore, per frate Vento e
per l'Aria, le Nuvole, il Cielo sereno ed ogni tempo
per il quale alle tue creature dai sostentamento.

Laudato sii, o mio Signore, per sora Acqua,
la quale è molto utile, umile, preziosa e casta.

Laudato sii, o mio Signore, per frate Fuoco,
con il quale ci illumini la notte:
ed esso è robusto, bello, forte e giocondo.

Laudato sii, o mio Signore, per nostra Madre Terra,
la quale ci sostiene e governa e
produce diversi frutti con coloriti fiori ed erba.

Laudato sii, o mio Signore,
per quelli che perdonano per amor tuo
e sopportano malattia e sofferenza.
Beati quelli che le supporteranno in pace
perchè da te saranno incoronati.



Laudato sii, o mio Signore,
per nostra sora Morte corporale,
dalla quale nessun uomo vivente può scampare.
Guai a quelli che morranno nel peccato mortale.
Beati quelli che si troveranno nella tua volontà
poichè loro la morte non farà alcun male.

Laudate e benedite il Signore e ringraziatelo
e servitelo con grande umiltate.

(Cantico delle Creature)

E allora, forse, alla fine di queste riflessioni possiamo lasciarci con qualche interrogativo: **Come educare oggi gli esploratori e le guide ad amare e rispettare la natura? Perchè amare il creato vuol dire amare anche Dio? Quali sono le azioni concrete che dei buoni cristiani (noi e i nostri ragazzi) devono fare per preservare il Creato?**

Riferimenti editoriali

Da Proposta Educativa:

- Numero 03/2013 *Scout and the city*. Territorio...e sviluppo, Pagg. 4-5;
- Numero 03/2013 *Scout and the city*. Un'impresa è un'esperienza?, Pagg. 34-35;
- Numero 04/2014 *Per il bene di tutti*. Educare a costruire il bene comune, Pagg. 23-24;
- Numero 04/2014 *Per il bene di tutti*. Come il gioco del monopoli, Pagg. 26-27;
- Numero 01/2015 *Scoutismo per...* Lo scouting altrove Pagg. 18-20;
- Numero 01/2015 *Scoutismo per...* Ascoltarsi ed ascoltare Pagg. 25-26;
- Numero 01/2015 *Scoutismo per...* Scouting: dall'idea di un sogno...alla realtà Pagg. 30-31.

Questi sono solo alcuni degli articoli sul tema trattato. Molti altri potete trovarli sempre su Proposta Educativa e anche su Avventura con importanti spunti di riflessione rivolti ai ragazzi e come punto di partenza anche per noi capi.